

LA TREGUA IN BOSNIA.

Il 10 ottobre scatterà il cessate il fuoco in tutto lo Stato ma a condizione che ritornino la luce e il gas a Sarajevo

1) A partire dalla data effettiva definita nel secondo paragrafo, le parti metteranno in pratica un cessate il fuoco su tutto il territorio all'interno dei confini della Bosnia Erzegovina. 2) Il cessate il fuoco diverrà effettivo alle ore 00:01 del 10 ottobre, premesso che per questa data saranno state ripristinate le forniture di gas e di energia elettrica nella città di Sarajevo. Altrimenti il cessate il fuoco diverrà effettivo alle ore 00:01 del giorno seguente al ripristino di tali servizi. 3) Per permettere il negoziato e l'avvio dell'applicazione di un accordo di pace, il cessate il fuoco avrà la durata di 60 giorni e comunque fino al completamento dei negoziati e della conferenza di pace. 4) Ottemperando agli obblighi del cessate il fuoco, alla data della sua entrata in vigore tutte le parti si impegneranno affinché tutti i comandanti militari emanino ordini chiari e ne assicurino l'applicazione vietando: (a) tutte le operazioni offensive, (b) le attività di controllo e sorveglianza oltre le postazioni amiche, (c) di aprire il fuoco in azioni offensive comprese il fuoco dei cecchini, (d) il posizionamento di nuove mine, (e) la creazione di nuove barricate o ostacoli. 5) Alla data effettiva tutte le parti assicureranno immediatamente (a) che tutti i civili e i prigionieri siano trattati umanamente e (b) che tutti i prigionieri di guerra siano scambiati sotto la supervisione dell'Unprofor. 6) Le parti coopereranno con le attività di controllo del cessate il fuoco dell'Unprofor e daranno notizia di violazioni all'Unprofor. 7) Inizialmente dalla data effettiva tutte le parti permetteranno il libero passaggio e renderanno libera la viabilità tra Sarajevo e Gorazde lungo le due strade principali (Sarajevo-Rogatica-Gorazde, Belgrado-Gorazde). 8) Durante il periodo del cessate il fuoco, i firmatari onoreranno pienamente gli obblighi assunti con i Principi fondamentali concordati a Ginevra l'8 e il 26 settembre 1995.



I soldati francesi dell'Onu smobilitano dai territori a Ovest di Sarajevo

Oleg Popov/Agf

Gli ex nemici depongono le armi

Due mesi per negoziare la pace, Clinton incassa la svolta

Storico accordo in Bosnia. Serbi, croati e musulmani hanno sottoscritto un documento di otto punti per il cessate il fuoco da martedì 10 ottobre. L'annuncio è stato dato a Washington da Bill Clinton e una conferenza di pace si terrà a Parigi. Tra due mesi in Bosnia potrebbe regnare la pace. Ma Izetbegovic dice: «Combatteremo fino al 10 ottobre» mentre Eltsin si è detto d'accordo e ha deciso di riprendere le forniture di gas russo alla Bosnia.

FABIO LUZZI

■ Bill Clinton ha cercato le parole che gli consentivano di vedersi citato negli annali di domani: «Questo è un momento importante nella storia dolorosa della Bosnia, perché oggi le parti hanno accettato di abbassare le loro armi e rimproverarsi le maniche per lavorare alla pace». Compaciuto, sorridente, il presidente americano ha voluto per sé tutta la platea. L'annuncio dell'accordo sulla tregua in Bosnia è stato un colpo di teatro. Per tutta la settimana si è parlato di un Richard Holbrooke impantanato nelle sabbie mobili balcaniche, con le parti lontanissime e impegnate a darsi le santa ragione sul campo

di battaglia. Ancora mercoledì notte, dopo la visita lampo del supermediatore a Belgrado, un comunicato stampa dai toni incerti. Poi, la svolta. Il coccodrillo diplomatico americano che comunica al suo presidente di averla spuntata. E, Clinton, che annuncia il cessate il fuoco, negli stessi minuti in cui il Papa invita i popoli del mondo alla pace dalla tribuna dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. «Oggi - ha detto Clinton - abbiamo compiuto un nuovo passo importante sulla strada difficile, ma promettente della pace in Bosnia. Sono felice di annunciare che le parti in Bosnia hanno accettato un cessate

il fuoco per mettere termine a tutte le attività militari in tutta la Bosnia Erzegovina, a partire dal 10 ottobre».

La pax americana

La diplomazia americana ha messo le ali alle speranze di una soluzione pacifica in Bosnia, cosa che ieri ha riconosciuto anche Boutros Ghali. Solo, e soltanto da quel momento, non più di un mese e mezzo fa, cioè da quando la Casa Bianca ha preso a seguire direttamente il dramma bosniaco, si sono riscontrati risultati concreti. Un successo personale per Richard Holbrooke, un'indubbia arma politica contro tutti i suoi detrattori per Bill Clinton, alla vigilia della campagna elettorale dove si giocherà la sua rielezione. Il presidente americano continuerà a tenere lo scettro in mano anche in vista del trattato di pace conclusivo. Sarà una località per ora segreta, nei pressi di Washington, ad ospitare, dal 10 ottobre, i colloqui preparatori alla conferenza di pace di Parigi. Questa volta sbarcheranno negli Stati Uniti i presidenti di Serbia, Croazia e Bosnia, Slobodan Milosevic, Franjo Tudjman e Alija

Izetbegovic. Le trattative partiranno dalla mappa proposta da Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia e Germania, che assegna il 51% del territorio bosniaco alla federazione croato musulmana e il rimanente 49% ai serbi. Come si terrà conto dell'accordo di New York di due settimane fa che sancisce l'unità costituzionale della Bosnia, nonché libere elezioni per rinnovare il parlamento ed eleggere il presidente della repubblica di Bosnia. Passaggi laboriosi, ostacoli che verranno seguiti oltre che dalle diplomazie dei paesi del «Gruppo di contatto», dal *deus ex machina* della pace bosniaca, Richard Holbrooke, il quale ora può legittimamente aspirare all'incarico di segretario di stato, semmai Clinton venisse confermato nelle presidenziali del novembre '96.

Le questioni irrisolte

Poi spetterà a Parigi, all'Europa, dare solennità allo storico trattato di pace. Ma non ci sarà pace in Bosnia senza che a questa non si colleghino l'insieme delle questioni del contenzioso nella ex Jugoslavia. È difficile pensare che Belgrado abbia concesso il suo sì alle

condizioni per il cessate il fuoco senza aver ricevuto, almeno verbalmente, una qualche apertura rispetto alla revoca delle sanzioni che gravano sulla repubblica serbo-montenegrina. La diplomazia di Milosevic chiede la revoca a partire dall'entrata in vigore del cessate il fuoco. Si vedrà. Come, non è affatto di secondo piano la limitazione degli accordi di Erdut sulla Slavonia orientale che i croati non hanno totalmente digerito. Così come Alija Izetbegovic potrebbe rinunciare alla richiesta di smilitarizzare Banja Luka, almeno per il momento, ma in cambio di qualcosa d'importante, come la garanzia di unità per Sarajevo.

Davanti agli egoismi ci sono sempre i tre anni e mezzo di guerra, i 200mila morti, i 3 milioni di profughi, migliaia di famiglie dilaniate, senza più affetti, senza più nulla, un disastro materiale e una ferita umana che dovranno pesare quando le decisioni sulla pace verranno prese. Ci sono cinque giorni per vedere e capire. Il più disponibile ieri è, insieme al leader in basso dei serbi bosniaci Radovan Karadzic, Boris Eltsin che ha annunciato la ripresa della fornitura

alla Bosnia Erzegovina del gas russo sospeso alcuni mesi fa. Non così il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, che ha fatto una dichiarazione non proprio entusiasta: le operazioni militari continueranno sino al 10 ottobre. E, infatti, gli eserciti hanno ricordato quanto sia vera una parte del discorso di Clinton - quel che conta, è quel che faranno le parti, non semplicemente ciò che dicono. La Bosnia Erzegovina che attende il sereno è ancora percorsa da cingolati, pezzi di artiglieria pesante e contrasegnata da scontri. Sono proseguiti i violenti combattimenti intorno alle città di Ključ e Bosanski Krupa e a Sanski Most, nella Bosnia nord occidentale, così come a sud di Sarajevo. Un massiccio drappello di militari croati ha tentato di entrare in Bosnia dal sud della Croazia, proprio per schiacciare i serbi in quella che dovrà essere la terra della futura regione autonoma.

Nemmeno agli abitanti di Sarajevo è stato concesso di sognare l'alba di pace. Nei quartieri serbi di Grbavica, Lukavica e Nedjarići la gente ha ripreso a correre e ad abbassare la testa per sfuggire ai colpi sordi dei cecchini musulmani.

Vince Holbrooke

Sale la stella del mediatore dell'America

■ WASHINGTON. Meno di due mesi fa aveva un piede fuori dal dipartimento di Stato: le voci di corridoio lo descrivevano in rotta di collisione con la Casa Bianca sulla politica da seguire in Bosnia, tagliato bruscamente fuori da ogni decisione ed in partenza per qualche prestigiosa banca d'investimento di Wall Street che gli prometteva un alto stipendio. Oggi, con il conseguimento dell'accordo sul cessate il fuoco, Richard Holbrooke, assistente segretario di Stato per gli affari europei, è diventato la stella più luminosa del «team» di politica estera di Bill Clinton, una sorta di «Baker dei Balcani» che con la diplomazia della navetta (e l'aiuto della Nato) sembra avere centrato l'obiettivo di una soluzione negoziata del conflitto.

La sua fulminea promozione dalle retrovie alla prima linea, onori e celebrità compresi, sarebbe sorprendente se non fosse maturata a Washington, città abituata a costruire e distruggere eroi in un batter d'occhio. Abile, diretto (alcuni dicono arrogante) e fin troppo frontale per un diplomatico, Holbrooke aveva avuto un suo buon momento alcuni mesi fa, quando il suo nome era gettonatissimo negli scenari di rimpasto della «squadra» di Clinton: fra le poltrone a lui destinate figuravano quella di ambasciatore all'Onu o di numero tre del dipartimento di Stato. Ma le sue quotazioni, man mano che i tentativi della Casa Bianca sulla Bosnia aumentavano, erano andate bruscamente calando.

Come diversi altri diplomatici Usa, infatti, anche Holbrooke non aveva nascosto le sue critiche per l'assenza di leadership da parte di Washington. Il dissenso gli era valso l'esclusione dalla stanza dei bottoni: a metà agosto, quando il consigliere per la sicurezza nazionale Anthony Lake era andato in Europa per presentare la nuova iniziativa di pace Usa agli alleati, Holbrooke era stato lasciato in vacanza in Colorado. Ed un portavoce della Casa Bianca, commentando le indiscrezioni su un suo corteggiamento da parte di società di Wall Street, aveva reagito così: «Ho sentito le voci. Spero che le trattative abbiano successo». Poi, quasi d'improvviso, il ribaltone. L'amministrazione sceglie la linea della «diplomazia» affiancata dalle bombe: Holbrooke torna a scintillare. «Quando ben indirizzato - ha detto recentemente al *Washington Post* una fonte vicina a Clinton - è straordinariamente efficace. Può farcela». Lui ha giocato con decisione le sue carte al meglio. È stato ovunque, instancabile. Nel tempo libero fra una capitale e l'altra, ha risolto anche la disputa fra greci e macedoni. Tutti i talk show lo annerivano fra gli ospiti: ora da Belgrado, ora da Bruxelles, ora da Parigi. Gli elogi si sprecano: e c'è chi parla già di Premio Nobel.

Ora il dopoguerra può cominciare davvero

NUCCIO CICONTE

■ Cessate il fuoco. Quante volte in questi ultimi quattro anni serbi, croati e musulmani hanno annunciato al mondo la loro intenzione di porre fine ai combattimenti? Nella sola Sarajevo di accordi così ne sono stati firmati quasi quaranta. Firmati e stracciati nel volgere di alcuni giorni, se non addirittura di poche ore. La tregua più lunga era riuscita a strapparla lo scorso anno l'ex presidente americano Carter, designato dal leader serbo Karadzic nel ruolo di grande mediatore. Dopo alcuni mesi di calma, la parola però era ritornata ai cannoni. La guerra si era fatta, se possibile, ancora più dura.

L'ottimismo nella crisi balcanica è quindi fuori luogo. Lo stesso presidente Clinton che ieri ha voluto dare di persona l'annuncio del cessate il fuoco ha ricordato che «siamo sulla strada giusta, ma non

abbiamo assolutamente raggiunto la meta». Per la pace ci sarà ancora da lavorare, e molto. Anche perché non sarà facile definire le nuove mappe della spartizione della Bosnia Erzegovina secondo criteri etnici, e resta ancora irrisolto il problema più spinoso: quale futuro per Sarajevo? E tuttavia quella di ieri è sicuramente una svolta importantissima. E Clinton fa bene ad incassare anche a fini interni americani l'ottimo risultato raggiunto dal suo inviato nella ex Jugoslavia. Perché l'accordo che Richard Holbrooke è riuscito a far accettare sia ai serbi che ai bosniaci e ai croati contiene delle clausole che di fatto prefigurano la fine dell'assedio di Sarajevo.

Il cessate il fuoco scatterà un minuto dopo la mezzanotte tra il nove e il dieci ottobre. Ma prima dell'inizio della tregua dovranno essere rispettate «precise condizioni».

Quali? Il ripristino delle forniture di energia elettrica e di gas alla capitale assediata; libertà di movimento per i civili che vogliono uscire da Sarajevo e per quelli che vi vogliono entrare; un «corridoio» per raggiungere l'enclave bosniaca di Gorazde.

Queste condizioni sono la vera svolta di ieri. Il cessate il fuoco quindi non avviene solo sulla base di promesse fumose, dichiarazioni di buone intenzioni. No. Questa volta Holbrooke è riuscito a strappare ai serbi impegni concreti, verificabili già nei prossimi giorni. Solo se gli accordi verranno rispettati la partita per il futuro della Bosnia Erzegovina non si giocherà più sul campo di battaglia ma sul tavolo delle trattative di pace.

Era stato il governo bosniaco, nelle scorse settimane, a dire no ad un cessate il fuoco incondizionato. E si capisce bene il perché. I raid della Nato contro le artiglierie del

generale Mladic hanno inferto un duro colpo all'esercito di Pale. E le milizie bosniache e croate ne avevano subito approfittato lanciando vittoriose offensive in diverse zone della Bosnia Erzegovina controllata dai serbi. Tanto che in pochi giorni Karadzic aveva perso sul campo di battaglia quasi il venti per cento del territorio. Una porzione più alta rispetto a quella che i serbi avrebbero dovuto cedere secondo la prima intesa raggiunta al tavolo delle trattative di Ginevra. E l'offensiva croato-bosniaca si era estesa fin quasi alle porte di Banja Luka, roccaforte serba nella Bosnia settentrionale. Ma erano stati gli americani, a quel punto, a intimare l'alt, facendo pressioni sul loro alleato più fidato nei balcani, il presidente croato Franjo Tudjman.

E proprio quello che è successo dal giorno in cui sono partiti i raid della Nato spiega il perché i serbi sembrano ora disposti ad accettare

condizioni che solo qualche mese fa sarebbero apparse fuori da mondo. Nel luglio scorso, dopo il massacro di Srebrenica, il generale Mladic diceva che entro dicembre le sue truppe avrebbero conquistato Sarajevo. In meno di tre mesi le carte sono state rimescolate. Il gioco non è più in mano agli uomini di Pale. I quali, anzi, hanno dovuto alla fine accettare gli ordini di Belgrado. Ora è Slobodan Milosevic a decidere. E con lui che Richard Holbrooke tratta, media, raggiunge accordi.

Il leader di Belgrado però ha bisogno di incassare al più presto qualche risultato concreto. E già ieri, subito dopo l'annuncio di Clinton, ha presentato il conto chiedendo l'immediata revoca dell'embargo perché una regolamentazione generale della pace in Bosnia non può essere separata dalla questione delle sanzioni. E forse questa volta l'appello di Milosevic potrebbe non cadere nel vuoto.



Skopje cede alla Grecia Cambia la bandiera

Con un voto quasi unanime il Parlamento della Macedonia ha accettato ieri di modificare la bandiera nazionale, aprendo la strada alla revoca dell'embargo imposto dalla Grecia che contestava quel vessillo. I deputati hanno accettato di togliere dalla bandiera il «sole di Vergina», la stella a 16 punte che fu, per i greci, lo stemma di Alessandro Magno e che Atene considera

sua eredità esclusiva. Il nuovo vessillo ha un sole stilizzato color oro su sfondo rosso. La decisione giunge due giorni dopo l'attentato contro l'anziano presidente Kiro Gligorov, moderato le cui condizioni di salute ieri purtroppo si erano aggravate. Contraria la consistente minoranza albanese, ma per Skopje era un passo necessario, se vuole che le vie commerciali con la Grecia siano riaperte, ponendo fine a un embargo che ha dissanguato ancora di più la già scema economia nazionale.